

ADRIANA PIGORINI, *Il poeta dell'Armonia (Angelo Mazza parmense)*, Milano, Ditta Tip. Editr. Libr. Luigi di Giacomo Pirola, 1930, in-8 gr., pp. 40, con tre illustrazioni.

Uno studio delle opere di ARMONIDE ELIDEO e della sua maniera poetica non può essere fatto se non con una diretta analisi delle forme che furono proprie della così detta « poesia frugoniana » e con un intimo e attento esame delle ispirazioni e dei modi per cui il Mazza tentò di uscire dal frugonianismo e credette di poter fondare « nuova scuola » e donare « all'ingannata Italia la vera poesia ». Era egli persuaso che la poesia del Frugoni, splendente d'immagini e canora nel ritmo, fosse vacua perchè mancava di una profonda sostanza di pensiero. Perciò, dopo aver da principio seguito Comante, giudicato allora « il principe dei lirici », egli, che aderiva alle tendenze di coloro i quali cercavano un rinnovamento della cultura e dell'arte e conosceva da maestro le letterature antiche e alcune moderne, in particolar modo quella inglese, stimo di poter dare maggior saldezza e più forte anima alla sua arte ispirandosi al filosofismo, alla scienza, all'estetismo, e contemperando lo splendore della poesia cesarottiana ad argomenti « di senno e dottrina armati », cioè ripieni di buona e alta filosofia, di idee trascendenti, di pindarismi iperuranici. Scriveva egli al fratello Andrea il 22 nov. 1765: « La novità, « ch'io tento, di poetare, potrebbe essere importuna al geloso animo « [del Frugoni], che vorria primeggiare in ogni ideabile maniera di poesia. « L'esser egli voto di sapere (benchè ricchissimo di fantasia sorprendente) « dà risalto al mio scrivere, che ha per quadro la scienza e per contorno « ed organo l'immaginazione ». Nacque così la retorica sublime di Angelo Mazza. Volle esser nuovo poeta e non fu. Fu un ingegnoso e industrie fabbro di versi, l'artefice di una nuova forma di frugonianismo, più laboriosa e più sapiente di quella di Comante, ma non ebbe nuova anima di poeta; anzi, sebbene di gran lunga più dotto, ebbe in complesso nella storia letteraria importanza minore di quella del ligure « Condottier delle celesti muse ».

Sarebbe stato pertanto bene che la Pigorini, intraprendendo un esame critico delle opere poetiche del Mazza, piuttosto che rimanere fedele a un giudizio generico di ammirazione convenzionale, per il timore di ledere uno de' poeti della sua città, avesse detto chiaramente che in complesso i suoi carmi, da quelli frugoniani a quelli platonici, da quelli morali e religiosi a quelli sulla *Bellezza armonica ideale* e su tutti i modi ed effetti dell'Armonia, sono più frutto di uno sforzo intellettuale che non di intima ispirazione.

Nessuno nega i fervidi entusiasmi che Armonide Elideo sentiva per la musica; ma una cosa è l'ardore per la musica, un'altra la poesia che la musica può ispirare. Perciò tra gl'innumerevoli poeti che arsero d'amore per la musica nel Settecento, il Mazza fu certo uno degli esaltatori che, con voce di testa, facevan le note più alte e assumevano atteggiamenti più ispirati; ma il Metastasio e il Rolli, sebbene meno pervasi di filoso-

fismo platonico, sono più schiettamente poeti di lui nell'esprimere il magico potere della musica.

Nessuno nega l'amorevole studio che egli compì sui poeti inglesi: ma allorchè la Pigorini, parlando dell'inno *Al Creatore*, scrive che « la « bella descrizione del Thomson fu resa molto efficacemente dal Mazza, « il quale, più sicuro forse della lingua inglese e ispirato potentemente dal « sentimento religioso, trovò nella lingua italiana il verso più adatto per « riprodurre le bellezze della natura, le bellezze d'ogni stagione e l'avvi- « cendarsi di esse », nella valutazione estetica compie certo una iperbole.

A tener lontano la giovine autrice da una più vigile analisi critica delle opere che aveva tra mano, ha forse contribuito la scarsa informazione che ella dimostra della vastissima bibliografia, che si ha sull'argomento. Come mai, per es., in uno studio sul Mazza non si fa affatto parola degli scritti di Emilio Bertana, *L'Arcadia della Scienza, Lo « spirito filosofico » del secolo XVIII* (nella poesia arcadica); *Il « Genio filosofico » e la comune poesia d'occasione*, non si fa parola dell'opera del Graf, *L'Anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII?*

Sarebbe stato in particolar modo utile alla Pigorini il non isolar la figura del Mazza da quella di altri letterati contemporanei, che egli credette dissimili e pure noi oggi avviciniamo a lui per il manierismo retorico.

Valga per tutti Castone della Torre di Rezzonico. Se la Pigorini avesse esteso lo sguardo intorno al suo poeta, non avrebbe certo scritto che egli nell'inno *A Dio* « sembra invaso dal sentimento misto di terrore e di riverenza che animava i puri mistici del duecento e del trecento! ».

Sarebbe stato inoltre argomento fecondo per la storia della cultura il prendere in esame la letteratura poetica del Settecento in lode della Musica e il porre le opere del Mazza in correlazione con quelle di altri letterati, nostri e stranieri, che esaltarono allora quell'arte come la più divina, giungendo a opere diversissime. Basti qui citare un poema, indipendente dagli scritti del Mazza, ma assai noto in Italia per le lodi del Metastasio e di altri e per l'omaggio che rendeva alla musica italiana: *La Musica, Poema di TOMMASO IRIARTE, tradotto dal castigliano dall'abate ANTONIO GARZIA, Venezia, Stamp. di Antonio Curti, 1789.*

Anche per i versi burleschi e giocosi del Mazza, che la Pigorini non può non giudicare un po' grossolani e sguaiati, sarebbe stato conveniente ricordare la grossa poesia ridanciana, di cui si compiacque il Settecento a Parma e fuor di Parma.

Lo stesso dicasi della poesia biblica e dantesca, che prima del Mazza e mentre il Mazza viveva, ebbe cultori egregi, dal Varano al Monti e al Laviosa, e avrebbe potuto dar materia a un buon capitolo.

In altre parole l'argomento preso a studiare dalla Pigorini è importante e degno di essere esaminato a fondo, sebbene possa più giovare alla storia della cultura, quale si svolse tra la metà del Settecento e il principio dell'Ottocento, che non alla storia della poesia vera e propria. Esprimiamo l'augurio che l'argomento sia ripreso in esame.

CARLO CALCATERRA